

## "Senza che" scegliamo il tempo sbagliato

10/01/2022 07:18:46

FAQ Article Print

<b>Category:</b>	DICO	<b>Votes:</b>	0
<b>State:</b>	public (all)	<b>Result:</b>	0.00 %
<b>Language:</b>	it	<b>Last update:</b>	21:18:21 - 01/28/2019

### Keywords

sintassi, sintassi del periodo, subordinazione, implicito, indefinito, modo, consecutio temporum, periodo ipotetico, diafasia

### Quesito (public)

Quali modi e tempi verbali si devono usare nelle proposizioni introdotte da *senza che* o *dopo che* nei periodi *che sto per scrivervi*?

- 1) Ho visto il documentario *senza che* io abbia avuto (*avessi / avessi avuto*) la possibilità di fare una pausa. (P. S. E se sostituissimo il passato prossimo della principale con il passato remoto, come si costruirebbe la subordinata?)
- 2) È andato in vacanza *senza che* io ne fossi stato informato.
- 3) Finiranno le ferie *senza che* avrò avuto (*abbia avuto*) la possibilità di riposare.
- 4) Gli esperimenti sarebbero eseguiti *dopo che* le prove fossero (*fossero state / sarebbero state*) completate.
- 5) Gli esperimenti saranno eseguiti *dopo che* le prove fossero (*fossero state / siano state / saranno state*) completate.

### Risposta (public)

La scelta del tempo del congiuntivo migliore per le subordinate nelle frasi da lei proposte dipende in parte dalla *consecutio temporum*, in parte dalla logica.

Nella frase 1) tutte le varianti sono da scartare, in favore della costruzione implicita: "Ho visto il documentario *senza avere / avere avuto* la possibilità di fare una pausa". L'identità di soggetto tra la reggente e la subordinata consiglia, e a volte richiede, tale costruzione. Se, invece, modifichiamo la frase in modo che i soggetti delle due proposizioni siano diversi (ad esempio "Hai cambiato canale *senza che* io abbia potuto / potessi / avessi potuto chiederti di non farlo"), la situazione cambia completamente e tutte le varianti diventano possibili. La scelta tra l'una e l'altra dipende dal rapporto temporale che vogliamo stabilire tra i due eventi, il cambiamento di canale e la richiesta di non cambiare canale, nonché dall'aspetto che vogliamo attribuire al tempo della richiesta. Il congiuntivo passato stabilisce un rapporto di contemporaneità e attribuisce un aspetto momentaneo alla richiesta, mette, cioè, in evidenza che l'azione si è (o, in questo caso, non si è) verificata in quel preciso momento, contemporaneo rispetto all'azione del cambiare canale. L'imperfetto instaura lo stesso rapporto di contemporaneità nel passato con il verbo della reggente, ma ha un aspetto durativo, quindi comunica che l'azione non si è verificata in un lasso di tempo all'interno del quale è avvenuta l'azione del cambiamento di programma. Il trapassato, più semplicemente, implica che la richiesta non è stata fatta prima del cambiamento di canale (anteriorità nel passato).

Se al posto di *hai cambiato* mettessimo *cambiasti* non cambierebbe niente. Lo stesso discorso vale per la frase 2).

Nella frase 3) *avrò avuto* è da scartare non in quanto tempo, ma in quanto modo indicativo, rifiutato dalla congiunzione *senza che*. Il verbo reggente della frase è al futuro, che, nell'ambito della *consecutio temporum* al congiuntivo, si comporta come il presente. I tempi del congiuntivo ammissibili sono, pertanto, il passato per l'anteriorità e il presente per la contemporaneità e la posteriorità. A questo punto, entra in gioco la logica: è chiaro che la possibilità di riposare si sia manifestata prima della fine delle vacanze, non contemporaneamente a essa, né, a maggior ragione, dopo. L'unica possibilità, pertanto, è quella da lei stessa prospettata, con il congiuntivo passato: "Finiranno le ferie *senza che* abbia avuto la possibilità di riposare". In una frase dal contenuto diverso, il presente sarebbe stato senz'altro possibile, o addirittura preferibile; ad esempio: "L'allarme suonerà *senza che* i ladri se ne accorgano".

Nella frase 4) il verbo reggente è condizionale presente; in questo caso abbiamo due possibilità: se costruiamo il periodo come un periodo ipotetico (quindi assimiliamo *dopo che a se*), la forma del verbo corretta nella subordinata è il congiuntivo imperfetto *fossero completate*, proprio della protasi del periodo ipotetico della possibilità. Se, invece, consideriamo il condizionale *sarebbero eseguiti* come una variante di cortesia dell'indicativo presente, quindi diamo alla congiunzione *dopo che* pieno valore temporale, per cui sottolineiamo il rapporto temporale di anteriorità dell'evento della subordinata rispetto a quello della reggente, presente, sceglieremo il congiuntivo passato *siano state completate*, coerentemente con la *consecutio temporum*.

Per quanto riguarda *saranno eseguiti* nella frase 5), infine, ribadiamo che il futuro nella *consecutio temporum* si comporta come il presente, quindi la forma del verbo della subordinata sarà il congiuntivo passato *siano state completate* (anteriorità rispetto al presente o al futuro). In realtà, dopo che non seleziona obbligatoriamente il congiuntivo (diversamente da *senza che*, ma anche da *prima che*): non è da escludere, pertanto, il futuro semplice *saranno completate*, né quello composto *saranno state completate*, che instaurano con il futuro della reggente un rapporto di anteriorità o contemporaneità specificamente nel futuro, impossibile da rappresentare al congiuntivo, per la mancanza di un tempo futuro in quel modo. Come sempre, la variante con l'indicativo è più comune, ma meno formale; decisamente sciatta, ma pur sempre

---

possibile, è anche quella con il corrispondente indicativo di siano state completate, il passato prossimo sono state completate (lo stesso vale per la frase 4). Le altre forme sono da scartare.  
Fabio Ruggiano